

SUTERMEISTER GUIDO

GIAN-GIACOMO LAMPUGNANI

PITTORE LEGNANESE

Nato verso 1460 - Morto verso 1521

GIAN GIACOMO LAMPUGNANI Pittore Legnanese del Cinquecento.

Gian Giacomo Lampugnani non può andare disgiunto dalla Chiesa maggiore di Legnano che sotto la sua cura fu eretta, e che ricostruita, nei primi anni del 1500.

La Chiesa di S. Salvatore che preesisteva era appena crollata, e solo il campanile si era salvato.

Legnano era una ricca borgata, che al reddito agricolo dei campi aggiungeva sin d'allora una prosperità industriale favorita dalla abbondante forza idraulica del fiume, il cui decorso è rapido al di sopra del borgo, ma si fa calmo subito sotto e

tale resta in tutto l'attraversamento delle campagne sino Milano ed oltre. Mulini, seghe, folle e certo anche i magli da fabbro si succedevano fitti nei pressi dello sbocco della valle Olona dando lavoro agli artigiani e reddito ai proprietari, i quali erano quasi esclusivamente signori milanesi che possedevano a Legnano una seconda abitazione adeguatamente arredata per un lungo soggiorno estivo.

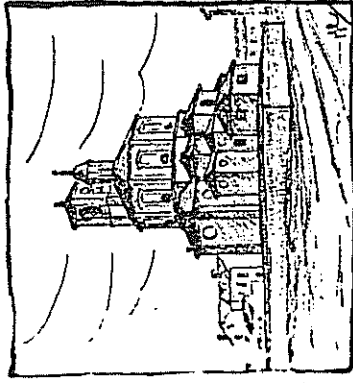


Fig. II. — La Chiesa di S. Magno nel 1885.

Il crollo della Chiesa li trovò compatti nella decisione di una ricostruzione, la quale, sia pel momento artistico che fremeva da un capo all'altro d'Italia, sia per le relazioni che essi coltivavano coi centri culturali della Metropoli, doveva assumere anche forme artistiche che appagassero il loro gusto raffinato e l'amor proprio di cittadini.

Gian Giacomo Lampugnani, architetto, pittore, nonchè frate umiliato, membro di una di tali famiglie, forse della più stimata ed antica del borgo, sposò la causa della ricostruzione e vi dedicò tutte le sue cure per quasi tre lustri.

I Lampugnani discendenti dall'Oldrado governavano ormai il borgo. Il Castello di Legnano, dal cui nome era un giorno uscito il Carroccio per andare alla riscossa contro il Barbarossa, le apparteneva, ed all'insegna dei Visconti, i precedenti padroni, lo stemma dei Lampugnani era stato sostituito per pacifica, quanto meritata concessione. (*)

La nuova Chiesa, che assorbe al completo la vecchia dedicata al S. Salvatore, venne gettata nel 1504 su una pianta che si vuole improntata a disegni del Bramante. Ed è da credere che il Gian Giacomo si sia appoggiato al Bramante che aveva lavorato in Milano sin verso il 1499 ma poi si era recato a Roma e Napoli per un lungo soggiorno. Come è evidente in altro suo lavoro che vedremo, che il Gian Giacomo ebbe contatto col Pittore Foppa che pure lavorò nello stesso Chiostro di S. Maria delle Grazie, che è opera del Bramante. L'architettura interna della Chiesa di S. Magno, ispirata ai migliori modelli dell'epoca giunse a noi inalterata quale il Gian Giacomo la creò, mentre l'esterno ha subito notevoli variazioni e completamenti che la scostano dallo stato della sua prima pur conservando purezza di stile.

Della precedente chiesa è rimasto un'unico testimonio; la parte inferiore del vecchio campanile che vediamo incorporata nella muratura del lato di mezzogiorno della Chiesa odierna e questa maggior conferma della sua vetustà porta immurato un bassorilievo; l'unico della sua prima epoca: un Redentore di tipo romanico che un giorno sarà stato nell'interno della Chiesa. La data, come dicemmo, era appunto dedicata al "Salvatore".

La personalità del Gian Giacomo.

Chi però si accinge allo studio di questa persona, trova ben pochi documenti scritti e quasi soltanto le sue opere.

Benché si sappia di lui che fu Frate Emiliano, architetto, pittore, fabbricere in S. Magno e Protonotario, il fare ricerche sulla sua persona appare arduo come svelare il mistero della sua vita. Gian Giacomo Lampugnani, figlio di Pietro Antonio è ritenuto a tutte le nostre ricerche negli archivi milanesi e legnanesi (?).

(*) Un atto Ducale del 1435 dona il Castello di Legnano ad Oldrado Lampugnani in premio e soldo delle sue azioni (Arch. Stato Milano)

scarseggiano dunque i documenti, ma vanno rivelandosi a mano a mano i lavori suoi che equivalgono a veri e propri documenti e che ci danno lumi sulla sua versatilità di artista. ci aiutano a conoscerlo anagraficamente come vedremo. Ma se putacaso ciò non fosse avvenuto, occorrerebbe ricordare che anche di ben più notori, come per esempio del Bernardino Luini, non si conosce ne il luogo né la data di nascita, dopo tante ricerche fatte e presenti?

La Famiglia Lampugnani ebbe vasta progenie in Legnano, Milano ed altrove. Di essa abbiamo pazientemente elaborato un albero genealogico che partendo dall'anno 852 scende sino a noi nei suoi rami ramificandosi fittamente. Vi sono contenuti fra i suoi due rami importanti dei Signori di Legnano (1425-1729) e dei Capitani di Legnanello (1600-1752) (*) ma il nostro pittore non vi ha ancora avuto il suo posticino, benchè indizi non dubbi ce lo vedremo, dimostrano il suo legame coi rami Legnanesi.

Nel 1491 egli si firma Preposito dei Frati Umiliati su un quadro ad olio che è a Parigi e di cui diremo in seguito. Più tardi, (non è da un documento ma da un suo camino che ricaviamo la notizia), egli diventa Protonotario Apostolico. Possiamo ammettere che l'onorificenza sia stata il premio alle sue benemerite per l'erezione della Chiesa.

Se come vedremo dai suoi affreschi, egli va considerato fra gli artisti minori, vedremo pure che egli disponeva di notevoli mezzi per eseguire indagini e studio dei grandi maestri contemporanei, dei quali è facile riconoscere gli ammaestramenti nei suoi lavori. La sua azione fiorisce e si spegne dal 1457 al 1521 circa, nel qual periodo è evidente la conversione che allora compiutasi in lui nei primi anni e la stabilizzazione poi di un certo gradino che conserverà quasi immutato. L'età gli ha certamente impedito l'ulteriore raffinamento.

*) La paternità del Gian Giacomo risulta dall'atto di S. Magno del 1519 che è qui riportato fra i documenti.

*) Da poco vi abbiamo incluso - e per la prima volta - il ramo dei No-Lampugnani di Cerro dei quali vive tuttora Donna Camilla Lampugnani vedova di Don Carlo Felice Bianchi da Velate. Questo ramo si estingue per mancanza di maschi e Donna Camilla ebbe la felicissima idea di donare al Museo di Legnano tutto l'archivio avito, che da secoli si conservava in famiglia a Cerro.

La Casa dei Pittori Lampugnani.

Esiste in Corso Garibaldi 30, di fianco alla piazzetta S. Domenico, una lunga casa dalle finestre ogivali in mattone, che fu segnalata dal Prevosto Pozzi (1630-1643) nel suo *Manuale*, e che è citata sulla Storia di Legnano, come « La Casa dei Pittori Lampugnani ». (Fig. 12 e 13, e tav. 7).

Essa appare di costruzione del Sec. XV-XVI, e conserva alcune affrescature di tal epoca, oggi quasi completamente perdute per le ingiurie del tempo e perchè in parte non erano seguitate in affresco.

Questa casa ha tutta l'apparenza di aver avuto un nesso con un'altra casetta detta « La Colombera » che esiste a circa 50 metri a ponente ed a lei di fronte e che si intuisce essere stata un giorno semplicemente nel parco della casa maggiore, il quale si doveva svolgere sia sul lato, perchè dall'altro lato esisteva sin dall'ora l'Olonella. Accennano a questa suddivisione per l'interesse particolare che « La Colombera » desta per l'opera artistica del Gian Giacomo non meno che per la sua storia. E di tutto vedremo tosto.

La casa dei Pittori Lampugnani è essa stata

il fatto che il camino dalle insegne del G. G. Pabbiamo trovato nella casa di Via Magenta 2 anch'essa vetusta, ma per ora non esplorata dal punto di vista di eventuali affreschi antichi, (nessun dubbio che quest'ultima se fu la casa del Gian Giacomo sarà stata dovutamente affrescata), dovremmo esprimerci negativamente.

La casa dei Pittori però ha appartenuto a membri ascen-

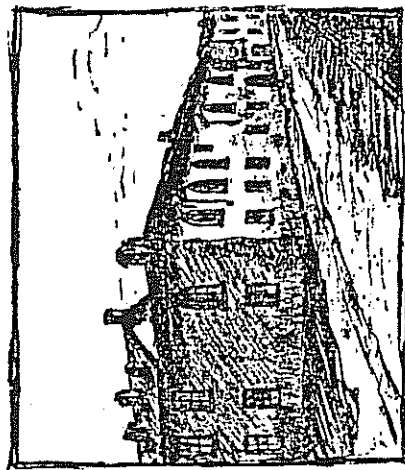


Fig. 12. — La casa dei Pittori Lampugnani.

Astolfo. Uno degli affreschi in essa visti un giorno era fir-
mato dal Gian Giacomo.

Ècco infatti ciò che scrive l'enciclopedia Crowe e Cavalva-
no, ediz. orig. ted. 1876 Vol VI pag. 73, alla Voce «Legnano»:
*«... edlich gehoren hier die grau in grau gemalten Fresken des
Gian Lampugnano (die Verkundigungsfiguren und eine Gestalt
auf die Inschriftrolle zeigt). Die Inschrift lautet "Ego Jo-
hannes Lampugnanes pinxit 1494."»*

Questo trafiletto ha un'interesse speciale per noi; esso dice:
«... figure appaertengono qui agli affreschi a chiaro scuro del Gio-
vanni Lampugnano (le figure dell'Annunciazione ed una perso-
na che indica una targa arrotolata) sulla targa è scritto: io Gio-
vanni Lampugnano dipinsi 1494.»

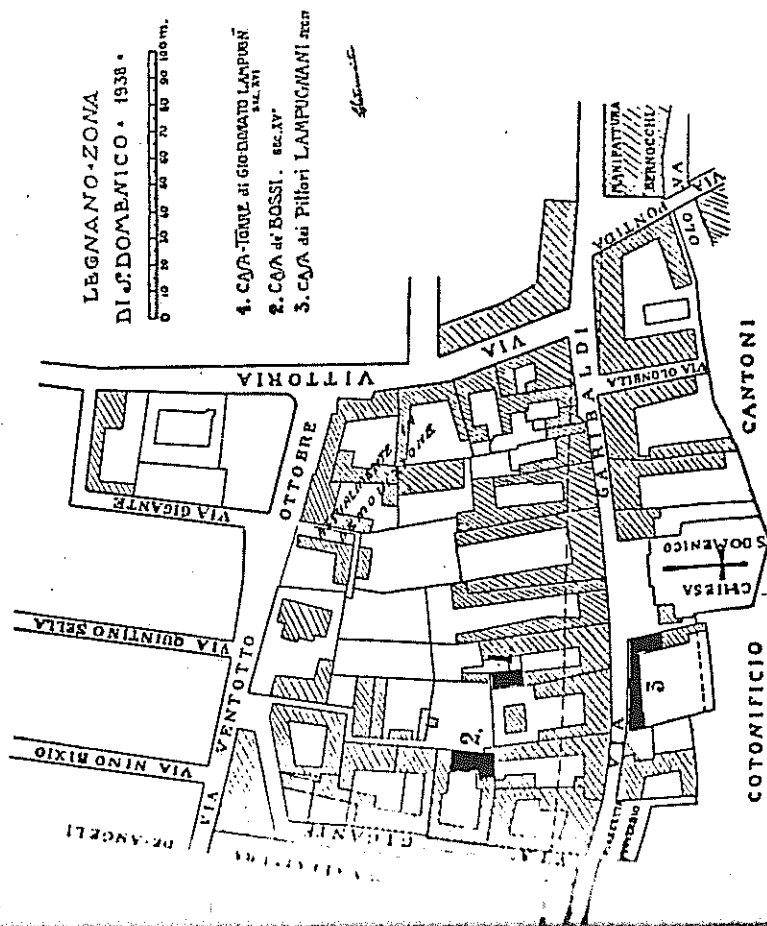


Fig. 13. — PIANTINA DELLA ZONA DI S. DOMENICO

La preziosa notizia della Enciclopedia Tedesca è integrata da un'altra precedente (1863) di Gerolamo Calvi. Membro dell'Accademia di Brera, che nel racconto d'una visita a Legnano cita in compagnia di Giuseppe Pirovano dice: ... giunti ad un certo punto di quel borgo abbastanza vasto, mi mostrò la facciata di una casa di un solo piano, ma bastantemente estesa. Era antica, un tempo interamente dipinta di chiaro-scuro, ad architettura ed ornamenti con qualche figura. Una di esse sedente che rimaneva visibile nella vela dell'arco della porta, sotto la qual figura si leggevano ancora delle cifre, che mi veniva mostrando, e dicevano: *Giovanni Lampugnano* 1494. Probabilmente, come opinava il dimostrante, era il ritratto del dipintore stesso.

A sinistra della facciata, come in uno scompartimento staccato, era un dipinto a colori discretamente conservato, una specie di tabernacolo bramantesco antico con nel mezzo un S. Antonio abate protettore di quel borgo.

Sorpassiamo sull'inesattezza di segnalare S. Antonio come protettore del Borgo. Esso tutt'al più poteva essere un protettore del padre del GianGiacomo che fu Pietro Antonio Lampugnani.

Il Giuseppe Pirovano scrisse in alcuni fascicoli manoscritti (dal 1880 circa) che sono pervenuti all'Archivio del Museo questo passo sulla casa stessa e sugli affreschi :

In Via Garibaldi al N. 24, si vede ancor oggi in parte i dipinti che recavano la facciata della Casa dei Pittori Lampugnani. Su di questa stanno segnati trofei d'arte e di scienza, e due ritratti uno del Pittore Giovanni Lampugnani e l'altro del Notaio Lucca, suo fratello. Le finestre di questa casa sono anteriori al dipinto; e prima come un corpo separato dal restante della pittura ammiravasi un S. Antonio Abate, figurato in un corpo architettonico traforato, molto ben dipinto con freschezza e forza di colorito.

Tutte queste pitture erano ancora più o meno visibili nel 1921 quando un'Amministrazione Comunale Rossa, di fugace vita, ordinò di far bianche tutte le facciate delle case di Legnano...

Ed a tal epoca il Pittore Prof. Turri Gersam vide ancora i due medesimi sottorotondi simmetricamente disposti.

Lampugnani Pittore e Luca Lampugnani Notajo, (Figli non sono che fossero indicati come fratelli).

Una ricerca che facemmo insieme nell'autunno 1937 girando lo scialbo dell'Amministrazione predetta, permise di riconoscere esattamente il contorno di tali medaglie che sono di circa 70 cm. di diametro, ma le figure risultarono incomprendibili, e delle diciture non si trovò più traccia. Abbiamo ben capito che tali due ritratti erano stati fatti a chiaro-scuro a tempera e non in affresco: quindi erano certamente di epoca più tarda ed imprecisabile, tanto più che il Notaio Luca Lampugnani è del 1600, avendo rogato dal 1573 al 1630 e non vi fu un omonimo suo precedente. Egli nacque nel 1530 e morì nel 1630; Egli fu il padre dei due pittori del 1600 Gian Battista o Gian Francesco dei quali diremo più avanti.

Di altro notaio Luca Lampugnani non vi è traccia alcuna nel Ducato di Milano.

Oso persino esprimere il dubbio che tali medaglie siano un frutto di colui che nel 1800 fece analoghi medaglie in chiaro-scuro su quella brutta facciata in falso gotico che oggi ancora vediamo nella Casa dei Marchesi Cornaggia in Piazza S. Magno, e che fra pochi mesi sarà abbattuta.

Rivolgiamo un momento la nostra attenzione agli altri affreschi, anzi solo a quello firmato e datato Io Giovanni Lampugnani dipinti 1494, che trovavasi nella vela dell'arco d'ingresso.

E' una cosa assolutamente insolita che un pittore faccia il suo autoritratto all'ingresso della sua abitazione. La cosa avrebbe un carattere reclamistico o vanaglorioso che assolutamente è in contrasto col Gian Giacomo che conosceremo ed anche del resto in contrasto con le regole dei Terziari Umiliati cui egli aderiva.

Per un tal ritratto egli avrebbe trovato posti più adeguati nell'interno delle sale anziché fuori, esposto al pubblico.

Si può però ammettere che la dicitura sia da interpretare come firma del pittore ma non come titolo della figura. La figura poteva rappresentare altra persona; magari un'avo suo.